Zeitschrift: Pro Senectute : schweizerische Zeitschrift für Altersfürsorge, Alterspflege und Altersversicherung

Herausgeber: Schweizerische Stiftung Für das Alter

Band: 39 (1961)

Heft: 4

Artikel: L'uomo non è fatto per vivere solo

Autor: Bettone-Morganti, A.

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-723532

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'uomo non è fatto per vivere solo

Il signor Paolo fissava qualche cosa oltre i vetri della finestra senza accorgersi che la fitta nebbia dicembrina avvolgeva la città. Immobile come una statua, accigliato e scontroso, nascondeva male un cocente dolore. Infatti, da più di un anno la sua vita era scombussolata, priva di tranquillità e lui, incapace di reagire, si era affezionato alla propria sofferenza.
Pensava ora al Natale non più tanto lontano, a quella festa sempre dolce a festeggiarsi quando si ha una famiglia. «Sì, per chi ha una famiglia», disse forte. Perchè da quando la moglie era morta giudicava di essere solo al mondo.
E i figli, allora? . . . Ne aveva due, entrambi con una casa propria a cui badare, un lavoro impegnativo da sbrigare, dato che dirigevano una fiorente fabbrica di mattonelle e piastrelle in cemento. Ma nessuno dei due aveva compreso il suo dolore. Nessuno dei due gli aveva proposto d'andare ad abitare con lui e la mancata offerta gli era maggiormente spiaciuta perchè gli aveva tolto il piacere di rifiutarla. Così si trovava a lottare con noiose persone di servizio che, pur sollecitando ordini, facevano poi di loro testa, sempre poco bene. Per i suoi rimbrotti se ne andavano una dopo l'altra e lui rimaneva sol nella casa vuota ove si aggirava come un'anima in pena, chiamando sottovoce la cara compagna defunta.
In quel giorno di più profonda tristezza ripensava alla sua lunga vita di lavoro, alle difficoltà superate allegramente con forza e coraggio. Diciottenne, aveva lasciato il natìo Ticino per la città della Limmat e portava con sè per tutto bagaglio i ferri del mestiere di muratore. Anche la Maria era una ticinese, lavorava in fabbrica, e quando si erano sposati avevano unito gli sforzi per farsi la casa con lo stretto necessario. Come formiche, pazientemente e tenacemente, dopo alcuni anni avevano già un piccolo gruzzolo, col quale si erano resi proprietari d'una piccola fabbrica di mattonelle: inizi semplici e duri, con tante lotte nell'ingrato lavoro del cemento per soddisfare la ristretta clientela. Quanti anni di sacrifici, di scoraggiamenti e di grandi economie erano trascorsi? Meglio non contarli. Ben lontano era il tempo nel quale sognavano una gita nel Ticino con l'uguale desiderio d'un assetato che aspetta un bicchiere d'acqua. Quando appagavano alfine quella pungente nostaglia sacrificavano allegramente sudati risparmi e si lanciavano a cuor leggero in quell'unico

spreco che costituiva la pausa salutare e vivificante per il resto dell'anno.

Piano piano, gli affari erano andati di bene in meglio per la migliorata fabbricazione di piastrelle marmorizzate, con disegni a colori, per l'impegno e la diligenza spiegati nel lavoro. Dopo l'ultima guerra, quando lo sviluppo edilizio assunse vaste proporzioni, si dovette pensare ad ingrandirsi per andare di pari passo col tempo. Per buona fortuna, a quel momento, c'era stato l'aiuto dei figli intelligenti e attivi, forti nell'esperienza paterna e ben preparati da un apprendistato severo.

Il signor Paolo ripensava al giorno nel quale, d'accordo con la Maria, aveva detto ai figli: «Prendete il mio posto. Io non ce la faccio più con tutte queste cose nuove e queste ordinazioni in blocco e urgenti. Voi sapete far funzionare le macchine elettriche specializzate, ma io rimango fedele alla mia vecchia carcassa, — come vi piace chiamarla — quella che fa trenta piastrelle in un'ora. Dovrete anche occuparvi della contabilità, come è necessario ad una ditta importante. Io ho sempre fatto i conti giusti, sì, ma a mio modo assai ortodosso e che al giorno d'oggi non serve più. E non ho finito. Voi sapete bene il tedesco, lingua che io biascico un po' bene e un po' male: tratterete dunque facilmente con architetti e impresari. Va bene?»

Non si era mai pentito di quella decisione perchè gli affari prosperarono. Furono anzi per lui anni molto tranquilli, giacchè lavorava senza responsabilità e senza fastidi. Anche la moglie poteva riposare da quando i figli avevano casa propria. Scherzando chiedeva:

«Paolo, quarant'anni fa mi avevi promesso di tornare a vivere nel Ticino appena fosse possibile . . .»

«Sì — rispondeva lui — la promessa è sempre valida. La casa ce l'abbiamo anche laggiù e basterebbe riattarla un po'. So ancora adoperare la cazzuola e il martello. Andiamo pure.»

Queste cose le dicevano per la vecchia cara abitudine di parlarne, ma sapevano bene che non sarebbero tornati ad abitare il villaggio ai piedi del Generoso in quanto ormai erano troppo legati alla città oltre San Gottardo, di cui avevano adottato usi e costumi, ove conoscevano tanta gente e, soprattutto, ove vivevano i figli e i nipoti. Però, puntualmente, due o tre volte all'anno vi si recavano per le festività patronali, ma vi si trovavano un po' come turisti e i giovani dicevano di loro: «Sono i signori Paolini di Zurigo.»

Il signor Paolo alzò lo sguardo verso il ritratto della moglie: «Maria, perchè mi hai lasciato solo? . . . Le giornate non finiscono mai, non so come riempirle. Avessi un'occupazione, forse il male sarebbe più sopportabile. Purtroppo, alla fabbrica non hanno più bisogno di me e la mia macchina è in un angolo ad arrugginire, polverosa e inutile come il suo padrone. I figli mi dicono: ‚Riposa, papà. Va a passeggio'; e non sanno quanto la loro frase è crudele al mio cuore. Oh Maria!»
Come per un fortissimo colpo di vento la porta si spalancò e due nipotini gli si buttarono tra le braccia. Parlarono senza dargli il tempo di rispondere: «Nonno, devi venire a far Natale con noi: l'ha detto la mamma. Ci aiuti a preparare il presepio? . . . Ci lasci portare qui il treno, i binari e la stazione? . . . Tu hai una tavola grande sulla quale si può giocare.»
Fu come se una mano dolce e fresca si posasse sul suo cuore. Non supponeva di ricevere quell'affetto e quella tenerezza che aveva tanto anelato. Sorrise, consolato e fiducioso: «Oh bambini, correte a cercare i vostri giocattoli. Sarò felice di avervi con me. Tutta la casa è a vostra disposizione, non solamente durante le vacanze di Natale, ma per tutto l'anno.» A. Bettone-Morganti

Wir Alten freuen uns auf Weihnachten

Man hört oft sagen, Weihnachten sei das Fest der Kinder. Man müsse nur ihre leuchtenden Augen sehen und ihre staunenden Rufe hören. Dabei ist es aber im Grunde der strahlende Schmuck des Christbaumes und die Freude an den Geschenken, was den Kindern wichtig ist. Den tieferen Sinn verstehen sie ja noch nicht, warum Gott seinen Sohn als den Heiland der Welt hat geboren werden lassen.
Da ist es bei uns Alten schon anders. Wie oft sind wir doch mit unserem Leben und seinen Aufgaben nicht so ganz zurechtgekommen. Wie hat es in unserem Leben Begebenheiten und Ereignisse gegeben, an die wir uns nicht gerne erinnern und uns von andern nicht gerne daran erinnern lassen. Unterlassung und Schuld können nicht mehr aus unserem Leben gestrichen werden. Darum sind wir froh, dass der Heiland gekommen ist, *für uns* gekommen, damit unsere Unterlassungen und Verfehlungen aus dem Lebensbuche getilgt werden, dass wir nicht mit betrübtem Herzen und schlechtem Gewissen herumlaufen müssen. Christ der Retter ist da. So lautet die Weihnachts-